

Da Loreto a Torre Spaccata: seminatori di speranza

Riflessioni di p. Franco Granata, O. Carm., tenute al ritiro degli animatori dell'Oratorio parrocchiale S. Maria Regina Mundi – ottobre 2007

Il Signore ci concede la grazia di iniziare un nuovo anno e siamo qui per consegnare a Lui questo futuro immediato che abbiamo innanzi. Vogliamo chiedere a Lui come vuole che lo viviamo, chi dobbiamo essere e cosa dobbiamo fare per vivere in Sua compagnia e nel Suo nome questo tempo che ci dona, perché esso sia tempo di grazia e storia di salvezza.

Molti di noi hanno vissuto la bellissima esperienza di Loreto. Ci siamo messi in cammino lasciando le nostre case, siamo diventati pellegrini, e radunati da posti diversi, da città e anche da nazioni diverse, insieme come figli dell'unica grande Chiesa di Gesù, ci siamo messi nell'ascolto del Papa. Ma cosa ci ha detto lui?

Rievochiamo alcune sue espressioni perché ci aiutino a rispondere ad una domanda: "Signore cosa vuoi che io faccia?".

1. Il Papa disse

1.1. Il centro nella periferia

La notte della veglia due ragazzi rivolsero una domanda al Papa. L'eco della loro parola era tanto vicina alla nostra esperienza. Noi viviamo in una grande città, ma siamo alla periferia di questa città. Facciamo esperienza della periferia, non solo con la fatica che comporta l'andare al centro, la distanza dalla scuola o dal luogo di lavoro. Come ogni periferia anche la nostra ha risentito e risente dei disagi sociali ed umani tipici delle zone marginali della città: dipendenze, solitudine, povertà, condizioni economiche stentate ed al limite, presenza di uomini e donne giunti in Italia per trovare lavoro, rom che si accampano negli slarghi accanto a via di Torrespaccata o di viale Togliatti.

Quei ragazzi parlavano della mancanza del centro che si sente quando si vive in periferia, centro non nel solo senso di quella zona piena di monumenti storici o di palazzi del potere che si trovano nel cuore di Roma, ma centro nel senso di un nucleo forte piantato al centro del cuore che dia stabilità e senso alla vita. Mi vengono in mente i ragazzi che da maggio hanno abitato il piccolo parco accanto alla Chiesa, ore e ore fino a notte fonda seduti sulla panchina o sul motorino a parlarle e spesso ad urlare, intercalando di parolacce e bestemmie le loro comunicazioni difficili da intendere dalla finestra della mia stanza.

Stare lontani dal centro è come sentirsi dimenticati, e quando si è dimenticati ci si sente soli, e quando si è soli bisogna pur riempire questo vuoto e dentro ci si mette di tutto pur di non sentirlo.

Il Papa ci ha detto che il primo grande centro è Gesù. Nella Chiesa non c'è periferia perché il suo centro è Cristo e dove c'è Cristo lì c'è tutta la Chiesa, lì sta il centro del cuore!

Ma abbiamo ricevuto anche un invito, quello cioè di costruire dei centri nelle periferie, fare in modo cioè che le comunità parrocchiali ed i nostri gruppi siano dei centri.

Ecco allora già un primo mandato intorno al quale riflettere in questi giorni: siamo invitati da Dio attraverso la Chiesa a costruire lì dove viviamo un centro fatto di giovani uomini e donne che si mettono insieme perché il loro stare uniti sia uno spazio dove si sperimenta la fede, la speranza, l'amore, la solidarietà, il senso della giustizia e della legalità.

Dovete fare del vostro gruppo una luce, un centro dove è presente una cultura nuova rispetto a quella circostante, ossia dove si vive uno stile di vita diverso rispetto a quello abbandonato a se stesso, vuoto e privo di senso, rispetto a quello degli altri ragazzi presenti nel nostro quartiere. Non sto parlando di una diversità che istiga al perfido gioco di chi è meglio o di chi è peggio, dei buoni che stanno dentro e dei cattivi che stanno fuori, ma una diversità che diventi fascino ed invito, preoccupazione ed interrogazione per i fratelli delle strade e delle piazze. Guai a noi se facessi del gruppo solo una comitiva calda, un nido protetto, un semplice rifugio, o uno spazio diviso e privato dove si vive una fede rassicurante, mostrata nei suoi spazi e taciuta, o nascosta o addirittura tradita fuori da tale ambito!

1.2. Dio che tace e tacere su Dio

Al Papa, la notte della veglia altri ragazzi presentarono un vissuto non distante dalla nostra esperienza: Dio che tace e la difficoltà a parlare di Lui.

Sì a volte Dio pare che sia lontano, nascosto, silenzioso, addirittura assurdamente muto e fermo dinanzi a certe catastrofi e sofferenze che colpiscono singole persone o interi popoli, avvenimenti drammatici che tentano la fede fino quasi a chiedersi se Dio sia davvero Padre e Amore, o se oltre quel cielo chiuso, come diceva la piccola Teresa di Gesù Bambino, ci sia davvero un Dio.

Eppure Dio parla, in maniera dolce, mite, attraverso tante mediazioni. Il suo sguardo di amore si posa su di noi in molti modi attraverso le mediazioni della sua stupenda Provvidenza. Questa natura che

ci circonda in questo cuore d'autunno è riflesso della sua bellezza, se siamo qui oggi è perché Lui ci ha attirati, dietro l'apparenza delle nostre scelte e programmazioni è Lui che ci invita a stare da soli in sua compagnia. Lui è presente attraverso le persone che ci mette accanto, dal prete al più piccolo dei fratelli, Egli in tutti si fa presente. Chiediamo al Signore questo sguardo contemplativo e sapiente che sa andare al cuore della verità per vedere nel marito o nella moglie, nell'amico o nella ragazza, nel gruppo e nella parrocchia, negli animatori e nei ragazzi le tracce della presenza divina. E chiediamo la grazia del silenzio del cuore per leggere attraverso gli avvenimenti le proposte, le visite, gli incoraggiamenti o anche i richiami che Lui rivolge al nostro cuore per consolarlo, per amarlo, per correggerlo, per renderlo più grande.

Se Dio tace è difficile anche per noi parlare di Lui. Facciamo esperienza dello scoraggiamento o della vergogna. Talvolta ci sentiamo nesi K.O. dalle critiche mosse dai nostri amici, specie quando menzionano le malefatte e gli scandali della Chiesa. Dio e la Chiesa spesso sono presentanti come antagonisti alla libertà dell'uomo, quasi che Dio e la Chiesa detestassero la felicità dell'uomo ponendo leggi e divieti per quelle espressioni che appaiono la manifestazione massima della libertà e della gioia della vita: leggi sulla sessualità, leggi sulla procreazione, leggi sulla scelte del sesso del compagno di vita, leggi sulla ricerca medica e sulla sperimentazione di antidoti per mali incurabili, leggi sul dolore e sulla morte di chi non 'è la fa più a soffrire ed a vivere.

Ci vuole un profondo cammino di verità per capire il senso della morale cristiana. Fino a quando non arriveremo a vedere chi è l'uomo secondo la fede, il vero motivo per cui vive, le mete alte a cui deve giungere, ci sarà difficile capire fino in fondo le leggi di Dio e della nostra Chiesa. Se l'uomo ci viene detto e noi ci crediamo che è libero e gioioso quando scambia la libertà con capriccio e con irresponsabilità ed il suo vivere in relazione all'altro come egoistica affermazione personale, quando siamo convinti che l'uomo non è fatto solo di corpo e di mente ma che ha anche una spiritualità che motiva, plasma e permea ogni espressione della sua vita, allora sì che le leggi della Chiesa e di Dio ci appariranno assurde.

Ma se riflettessimo costantemente su quella breve frase che brilla all'inizio della Bibbia, ossia che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, allora si aprirebbe tutto un modo nuovo, chiaro e bello di vedere l'uomo, il senso della sua vita, del suo lavoro, la sacralità della sua persona, dell'altro, il suo essere santuario del divino sulla terra. Tutto allora lo vedremo come sacro: sacro il corpo, sacro l'amore, sacro il sesso, sacro il lavoro, sacro il dolore, sacra la morte, sacro ogni individuo dal suo sorgere al suo vecchio e fiacco morire. Allora sì che non ci sembrerà più assurda la voce della Chiesa ma ci apparirà assurdo tutto ciò che sa di droga, di alcool, di sessualità facile, precoce, immediata, di controllo delle nascite, di sperimentazione sugli embrioni, di eutanasia.

Come giovani credenti non dovete temere di parlare di Dio e creando nel vostro gruppo una vera piccola Chiesa mostrerete il vero volto della Chiesa di Gesù dove nonostante ci siano difficoltà e problemi non viene mai spenta, anzi viene alimentata la gioia di vivere.

C'è un grande bisogno di infinito nel cuore dell'uomo. Ogni uomo cerca la felicità e l'amore. Nessuno è estraneo a questa esigenza, se siamo certi di aver incontrato Gesù e di avere sperimentato quella gioia che Lui sa dare, dobbiamo sentire il desiderio struggente di condurre tanti altri amici a scoprire questo Gesù che a noi ha fatto il dono del senso pieno della vita.

Dobbiamo desiderare alla grande. Chi ha incontrato Gesù non può non desiderare alla grande. La vita cristiana non è una esistenza ripiegata, non è la conquista di spicciole certezze, non è la consumazione di magre certezze. La vita cristiana è vita in piedi, risorta e piena di vigore. Non possiamo limitarci a programmare un piccolo incontro, un gioco, una festa, una attività. C'è il rischio se facciamo solo questo di essere auto referenziali, di sentirci a posto, dei bravi ragazzi che hanno segnato un altro punto sulla tessera del buonismo. La carità di Cristo deve urgere in noi, i nostri desideri devono avere le dimensioni del Regno, il nostro cuore deve estendersi a tutti, la voglia che tutti siano conquistati da Cristo deve far ardere il nostro cuore.

Il cristiano non si sentirà mai pienamente soddisfatto, sarà sempre un servo inutile, ci sarà sempre un di più, un oltre, che avrà la sua pienezza solo quando l'invocazione "venga il tuo Regno" sarà realizzata quando si compirà la beata speranza e verrà il nostro salvatore Gesù Cristo.

1.3. Vendere se stessi

Certo, tutto intorno a noi sembra uccidere la speranza. Come possiamo desiderare alla grande senza il timore di essere degli illusi? Intorno a noi ci sono ingiustizie, la sofferenza del mondo supera le nostre forze, le chiusure dei cuori di tanti nostri contemporanei ci sembrano troppe serrate e robuste per ogni tentativo di persuasione e di annuncio. I ragazzi che vivono nella nostra borgata ci appaiono troppo irraggiungibili, in netto contrasto e rifiuto per quel dono che potremmo portargli se avessi prima di tutto il coraggio e l'ardire di osare e progettare una pastorale dei giovani per i giovani dentro la nostra parrocchia.

Il Papa a Loreto ci ha invitati a puntare la nostra fiducia su Gesù. Chi rimane unito a Lui può compiere grandi cose. Se puntiamo solo sul calcolo delle nostre forze è facile fare esperienza di

scoraggiamento, ma nei progetti da compiere in collaborazione con Dio bisogna saper scommettere su di Lui.

Dio nella Scrittura non chiede mai ai suoi amici cose che siano alla portata delle loro capacità o dentro ciò che loro stessi hanno programmato per la loro vita. Dio chiede sempre il di più, l'inaudito, l'impossibile. Può farlo perché Lui è l'Onnipotente, a Lui nulla è impossibile. Lui ci coinvolge e si coinvolge mettendo come clausola di garanzia una promessa umile che chiede tutta la nostra fede: "Non temere, io sarò con te".

Quanto vi dico è legato a quanto ho osservato in questo ultimo anno trascorso in vostra compagnia. A volte ho visto la tentazione dello scoraggiamento in un atteggiamento che chiamerei "preveniente", ossia certi progetti potevano sembrare così grandi che nemmeno li abbiamo pensati, abbiamo cioè prevenuto l'esperienza del probabile scoraggiamento abbassando il livello dei progetti e dei sogni.

La mancanza di fiducia in Dio si nasconde anche nell'ostinata difesa dei propri spazi, dei propri impegni, delle proprie scadenze: "quel giorno non posso...quella sera ho la partita...scusate posso darvi solo cinque minuti perché ho una cena....sabato no perché ho una festa....quel giorno neppure perché ho l'allenamento....non mi va....non sono capace". Abbiamo paura di essere troppo coinvolti da Dio, paura di avere una vita scombuscolata dalla sua presenza, pur animati da buone intenzioni vogliamo sempre ribadite e tutti ed anche a Dio il nostro diritto di proprietà e di gestione della nostra vita. Con questa chiusura non possiamo permettere a Dio di agire e di poterci rivelare le più grandi chiamate alle quali Egli ci vuole avviare.

Noi ci difendiamo dinanzi a Dio con la tutela dei nostri impegni oppure con la superficialità o l'incostanza che talvolta qualcuno usa nel portare avanti un compito assunto. Noi ci difendiamo dinanzi a Dio trattenendo per noi il bene della nostra vita, siamo disposti a dargli quello che noi decidiamo di dargli ma Lui non può e non deve chiedere. Posso dargli del tempo ma quando questo non è affascinato da altri piaceri, posso dargli qualche ora ma quando mi va, se mi sento, se mi piace, se non sono troppo stanco, se quella sera la Roma o la Lazio non giocano, posso dargli qualche po' di tempo per non sentire più le pressanti richieste degli altri che a volte mi fanno sentire in colpa, ma il mio tempo libero è mio, il mio stare nella scuola e tra gli amici sono spazi miei, il mio gestire la domenica è mio, la sessualità è mia, il senso della vita è mia. Come può Dio essere ascoltato con queste chiusure e annunciare grandi mete come la proposta del matrimonio cristiano o la proposta della consacrazione sacerdotale e religiosa?

"Va, vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi". Vendere significa avere una fiducia smisurata in Dio, in Lui che vuole fare grandi cose. Tanti nostri giovani amici non conoscono Gesù, o ciò che di lui conoscono è solo una falsata idea di un uomo che nulla a che fare con la loro vita ed il loro bisogno di felicità. Dobbiamo fare qualcosa, ma se non vendiamo noi stessi, se non ci liberiamo da noi stessi per metterci in un abbandono di totale fiducia tra le mani di Gesù, non faremo nulla.

Chiediamo in questo deserto di scardinarci dal possesso rigido di noi stessi, di saper perdere la vita per poterla riavere in quella pienezza che solo Gesù sa donarci.

Il ritratto di un giovane credente

2. C'è un cammino di compiere, un andare verso una meta. Se vogliamo essere seminatori di speranza vuol dire che c'è un obiettivo verso il quale mettersi in cammino. Se c'è un cammino vuol dire che c'è un punto di partenza ed uno di arrivo, e tra questi due poli si snoda il percorso della vita.

Qual è il punto di partenza? E' la tua giovinezza, il tuo essere giovane. E' dal qui e ora che sei che devi metterti in viaggio per andare avanti nella vita, per compiere quel grande impegno che è il crescere.

Il punto di partenza dunque è il tuo essere giovane. Ma cosa significa che sei giovane? Provo a darti qualche risposta con l'aiuto di un caro amico che stimo tanto, il vescovo di Palestrina, don Domenico Sigalini.

2.1. Cosa è "essere giovane?"

- ✗ Essere giovane significa che hai una età nella quale sei al massimo della salute, al massimo della voglia di vivere, al massimo dei tuoi sogni, al massimo della tua fecondità.
- ✗ Significa che non fai molto i conti con i ricordi ed i rimpianti, ogni giorno è un nuovo giorno. Guardi in avanti e poco indietro, per farlo ci sarà tempo.
- ✗ Significa che certi giorni ti alzi pieno di energia e pensi di conquistare il mondo, ed altri giorni stai a letto fino a tardi, tanto ci sono altre persone a pensare alle cose importanti, tu ti alzerai e troverai tutto pronto.
- ✗ Significa che ti piace stare cuore a cuore con qualcuno, senza pensare al domani.
- ✗ Significa che stai sotto l'ombra protettrice di mamma e papà che magari ti rimproverano sempre ma alla fine tu fai quello che vuoi.

- ✗ Significa sbagliare e far pagare gli altri, come per esempio quando non si vede l'ora di fare quel che fanno i grandi e se ci scappa un bambino è normale farlo morire perché altrimenti ti rovina la giovinezza ed il futuro, perché lui ha la colpa di essere arrivato troppo presto. Ma in fondo chi è stato a chiamarlo ad esistere? Lui incapace di difendersi anche quando lo abbattano?
- ✗ Significa trovare i calzini pronti, la camicia stirata, i jeans che sanno di coccolino, il letto rifatto quando torni da scuola, la lasagna come ti piace senza il basilico nel sugo, fumante e buona sulla tavola.
- ✗ Significa uscire e rivolgerti a tuo padre dicendogli che ti alzi di un dieci euro.
- ✗ Significa che parli di calcio e di vestiti perché non sai e non vuoi parlare di chi sei e di come ti senti dentro.
- ✗ Significa essere giudicato dai grandi come 'fuori di testa', assurdo, incomprensibile mentre tu guardi loro e ti accorgi che sono ancora più incomprensibili di te e dei tuoi amici.
- ✗ Significa che se tu stai 'fuori' come un balcone i grandi sono 'fuori' come una terrazza.
- ✗ Significa portare i pantaloni a vita bassa con l'elastico delle mutande KC bene in vista o con la magliettina corta che fa intravedere l'ombellico.
- ✗ Significa che ci sono giorni in cui ti diverti al massimo e serate in cui sei pieno di grinta, e giorni in cui la noia ti abbatte e non sai nemmeno come scrollartela di dosso.
- ✗ Significa avere il cuore che batte a mille perché quel ragazzino ti ha guardata ed a te piace da morire.
- ✗ Significa avere un corpo fresco ma che non sempre ti piace quando lo guardi allo specchio
- ✗ Significa avere il desiderio di una vita grandiosa come quella che un giovane chiese a Gesù ma poi, come lui hai paura dei prezzi e degli ormezzi da staccare per raggiungerla.
- ✗ Significa che ti senti fatto per cose altissime e poi razzoli come un pollo e ti convinchi che il becchime industriale e sintetico che ti passano è il vero alimento della vita.
- ✗ È viaggiare di sensazione in sensazione, oggi sei soddisfatto e domani 'appallato', oggi euforico e domani depresso, oggi il leader e domani uno che si sente incompreso e non amato da nessuno.
- ✗ Significa che hai mille interessi e tanta voglia di scoprire e fare cose nuove.
- ✗ Significa andare avanti nella scoperta della vita sapendo che c'è sempre qualcuno che ti tende la rete di protezione o di aprire il paracadute.
- ✗ Significa che hai un corpo sul quale e col quale puoi farci ciò che vuoi tra tatuaggi, *piercing* e fugaci intensi-eterni-limitati amori, dicendo a tutti che è tuo e nessuno può dirti cosa farne.
- ✗ Significa che anche quando stai bene c'è un bisogno di un oltre che rimane sempre inappagato.
- ✗ Significa che hai un cuore che si allarga e niente riesce a riempire questo grande spazio.
- ✗ Significa sentire un desiderio intenso di amore e di bellezza che nemmeno il ragazzo più bello o la ragazza più bella possono colmare perché anche se sono tuoi esperimenti che alla fin fine tutti hanno un limite e dietro la porcellana più bella c'è sempre una incrinatura.
- ✗ Significa fermarsi in silenzio per chiederti cosa ne stai facendo della tua vita, dove stai andando, chi ti ama per davvero, che futuro hai, e chi è questo mistero che si chiama Dio.
- ✗ Significa che divertirti oggi per raccontarlo domani agli amici non ti basta più, che hai una sete che una birra non colma, una fame che un cornetto non riempie, che dopo aver provato spinelli, coca, decine di esperienze sessuali, rimane un vuoto che ti interpella come una domanda che porta in sé il peso di tutto il senso della tua vita.

2.2. Quanti volti ha il giovane credente?

Essere credenti oggi, ed essere dei giovani che credono non è una cosa facile, come non c'è un solo volto del giovane credente. Guardiamoci un po' in giro e vediamo cosa possiamo trovare.

Un amico che incontreremo facilmente è il **camaleonte**. Lui è un ragazzo che crede, lei è una ragazza che crede, vanno in chiesa e magari sono pure impegnati in un gruppo, ma la loro fede è una questione di coscienza personale. Quando stanno in chiesa, tra amici con i quali condividono un cammino per crescere o per approfondire certi temi mettono su una pelle, ma quando stanno fuori ne tirano fuori un'altra. Con gli amici, nello studio, nella scuola, nello sport, nel lavoro, nel divertimento non si dichiarano cristiani, né a parole né con i fatti, sono uguali agli altri. Sono in pizzeria che c'entra Gesù? Sono allo stadio o al cinema che c'entra Gesù? Sono solo con la mia ragazza e che c'entra Gesù?

Negli scaffali dei credenti troviamo poi il **talebano**. Sono quelli tutti di un pezzo che dividono il mondo tra buoni e cattivi. La fede per loro è una ideologia, un'appartenenza contro tutti e tutto; la tolleranza, il dialogo, la pace, il chiedere perdono sono debolezze da evitare. Poi però anche per loro la vita privata, i piccoli affari, i piccoli egoismi giustificati come innocenti sfoghi, sono permessi e concessi.

Se cerchiamo ancora troviamo anche il **figlio dei fiori**. Viene anche a messa qualche volta, crede a modo suo però, accanto a Gesù Cristo ci mette un corno rosso, padre Pio ha un effetto positivo accanto ai minerali per la serenità, la fecondità e l'armonia interiore. Gesù ti protegge e Mercurio è nel tuo segno, non sai bene se dopo la morte c'è una vita ma un po' di buonismo fa bene per non reincarnarti in un

chihuahua. E' bello il discorso delle beatitudini ed hai fatto la cresima ma attento alle targhe delle macchine con i numeri pari, leggi "tre metri sopra il cielo" e non perdi l'ultimo numero di Dylan Dog, fai i capricci a casa da piccolo consumista senza scrupoli, sbuffi per l'extracomunitario ma che poverini i cani abbandonati, fai lo schifiltoso a tavola e sei vegetariano per riconciliarti con il tuo Karma.

Se vai a casa di qualche tuo amico puoi capire che tipo di fede vive guardando il suo comodino. Se cerchi bene accanto alla luce notturna ed a mille cianfrusaglie sul suo comodino ci troverai la sua anima, vuol dire che il tuo amico la sera, appena spenta la luce prende la sua anima e biascica tue o tre preghiere poi la ripone lì, la sua anima, e la riprenderà domani notte. La sua anima è sempre lì sul comodino, la sua giornata poi va avanti da se, magari all'insegna del vivi e lascia vivere, quello che fa o fai durante la giornata viene da se, con il pilota automatico, senza seguire particolari mete, senza lasciarsi inebriare da chissà quali valori.

C'è poi il **cammello**. Questo giovane credente è quello che cerca momenti forti durante l'anno per ricaricarsi: un ritiro spirituale, una bella preghiera, una confessione (non più di una). Fa il pieno di Dio e poi si immerge nella vita quotidiana da lui giudicata una lotta dove Dio non c'è e dove nulla ti unisce a Lui. Lui Dio "lo sente" solo nei momenti forti, poi il resto è tutta una corsa ad ostacoli fino al prossimo ritiro.

E' possibile che hai invece un amico **cercatore di botole**. Lui è un tizio tranquillo, vive la sua vita spensierata con mamma e papà che provvedono a tutto. Palestra ed alimentazione sana fanno del suo corpo una piccola scultura, piskelle a iosa nella sua vita da giovane conquistoderes de corazon, ma d'un tratto cosa succede? Va in crisi... Succede qualcosa, un avvenimento imprevisto, qualcosa visto alla televisione, magari l'ultimo film su san Francesco che per casa ha peccato e poi l'ha preso, la morte di Papa Wojtila... è in crisi, si pone delle domande, cerca delle risposte e cerca qualche botola. La mamma lo manda dallo psicologo oppure riesce a trovare qualcosa per superare le domande del momento. Una botola è stata trovata, il contatto con l'anima risolto...

Nelle nostre chiese si aggira un altro tipo di giovane credente: il **concretone**. Per lui la fede è agire. Bisogna fare e di cose ne fa. Fa il mercatino per la raccolta fondi, raccoglie le arance per la Bolivia, la partita per i ragazzetti scalmanati del quartiere. Veste in jeans e tende un po' all'etnico e per lui la fede è fare, star lì a riflettere, a sviscerare problemi, pregare, concedersi del tempo per il cuore, sono tutte cavolate. Occorre agire, produrre. Stiamo attenti perché il **concretone** è spesso presente in noi, quando ci sentiamo arrivati, destinati a fare cose con i bambini dissertando però i momenti di preghiera e di formazione...

Poi c'è il **non toccatemi Padre Pio**. Ah se voi sapeste che tizi sono questi! Loro hanno la croce di san Benedetto al collo perché tiene lontano il male e gli esorcisti la usano, non hanno tanto una parrocchia dove stare ma vagano per santuari e posti miracolosi. Vivono diffondendo messaggi e reliquie, fanno pellegrinaggi, leggono libri di veggenti, fanno le orazioni di Santa Brigida, hanno una devozione sfegatata per le anime del purgatorio. E' una fede forte la loro, convinta, spesso da convertiti, ma rischiano di disincarnarsi dal quotidiano.

Ed infine troviamo l'**abitudinario**. A lui non lo smuove nessuno. Viene a messa ma ormai si è mimetizzato con i vecchietti del mattino presto o dell'ultima messa. Tira avanti al sua vita, e quello che accade intorno non lo tocca. Natale, Pasqua, il rumore dell'oratorio, qualche avvenimento particolare della comunità, tutto passa come acqua sulla sua pelle, lui va avanti, ha coperto di gomma da masticare qualche dubbio, ha appiccicato qualche luogo comune su domande e crisi, e va avanti...Almeno però non ha smesso di venire a messa.

2. 3. *Ma chi è il giovane credente?*

Le categorie viste poco fa possono forse gettare nella confusione se non addirittura nello sconforto. Sorge perciò la domanda: chi è dunque il giovane credente?

Proviamo a trovare una risposta a questa domanda.

Il giovane credente è colui che non vive una funzione preoccupandosi di espletarla per il meglio, come non può essere mai considerato da un parroco o da un responsabile prima di tutto come qualcuno da usare per un compito. Il giovane credente è prima di tutto colui che **verifica continuamente** e si preoccupa della **qualità** della sua fede. E' un giovane che sente e non sfugge alla fatica di credere, di essere coerente con la sua fede. Non mette maschere con se stesso riconoscendo serenamente le proprie incoerenze, i suoi dubbi, le sue immaturità. Non si prende in giro da solo ed è onesto con se stesso. Un tale giovane diventa perciò il primo responsabile ed il primo protagonista della rigenerazione della sua fede. Ci tiene alla sua fede, la sente piccola e bisognosa di crescere, e perciò si avvale di tutto ciò che è necessario per nutrire, far maturare e far crescere la sua fede.

Il giovane credente ha poi chiara una cosa: la sua fede deve **comunicarsi**. Guai alla fede auto referenziale, la fede creduta solo per se stessi, la fede dei gruppetti chiusi, la fede del privato. La vera fede è una fede che si comunica perché è un dono ricevuto che non si può tenere per se ma si sente il bisogno di donarlo. Potremmo dire che la vera fede è per sua natura missionaria.

Il giovane credente dunque è un **missionario**. Questo significa che il giovane credente condivide la sua fede, non sfugge la relazione, non si nasconde come se fosse una partita persa mettere in ballo la sua fede di fronte a chi credente non lo, non si vergogna, ma proprio perché deve entrare in relazione con chi non è credente cerca linguaggi, parole, categorie, e risposte da poter offrire a chi sente il dubbio di credere o è chiuso in pregiudizi che impediscono di abbandonarsi alla meravigliosa esperienza di fidarsi di Dio. Quanti pregiudizi sono stati iniettati nei nostri amici: sulla chiesa, sul celibato dei preti, sul potere ed i soldi del Vaticano, su Gesù stesso e le sue avventure con la Maddalena: a questi pregiudizi si risponde con intelligenza, con la ricerca, non con la rimozione e le *ginkane* per evitare discorsi nei quali potremmo sentirci perdenti. Perdenti perché ignoranti, ignoranti perché non abbiamo mai fatto nulla per essere informati e formati a dare ragione della nostra fede.

Ma allora chi deve essere il giovane laico cristiano?

- ✗ Prima di tutto un giovane uomo ed una giovane donna che riscopre il suo *battesimo come chiamata alla santità*. Non si tratta di arrivare ad essere cristiani impegnati come se la Chiesa fosse un'azienda dove trovare il posto più consono per se stessi. Si tratta di puntare alla santità. Ne parliamo poco della santità, è una parola messa da parte e tirata fuori in occasione della beatificazione di qualcuno come se fosse una medaglia destinata a pochi. Ognuno di noi **deve** essere santo e puntare a questo. Se perdiamo di vista questa meta tante dimensioni del cristianesimo perdono significato e motivazione. Siamo chiamati alla santità nelle circostanze quotidiane della vita: scuola, lavoro, famiglia, parrocchia, tempo libero, comitiva di amici, matrimonio, relazioni con gli altri.
- ✗ Proprio perché chiamati ad essere persone in relazione siamo chiamati a *costruire delle relazioni profonde*, ricche di umanità. Viviamo in una cultura che ci sta allontanando dalle relazioni viso a viso: chat, sms, ipod schiaffati nelle orecchie, grandi fratelli, internet.
- ✗ Siamo chiamati a costruire *luoghi ricchi di partecipazione umana*, luoghi dove si comunica, dove ci si accoglie, dove ci si racconta. Siamo infatti immersi in una cultura sempre più superficiale ed immediata che disabilita alla interiorità ed alla profondità.
- ✗ Siamo chiamati a *mettere ordine nella nostra vita* e non viverla a casaccio giorno per giorno come tanti avvenimenti che accadono e finiscono. Ciò significa scoprire che la vita ha un suo disegno, un suo progetto, che ha un passato e va verso un futuro che Gesù ci ha indicato e vogliamo camminare verso quel futuro collaborando e spendendoci perché tutta l'umanità giunga all'instaurazione piena del Regno alla fine dei tempi.
- ✗ Siamo chiamati a *sviluppare una coscienza personale* capace di sostenere anche la solitudine. Viviamo in una cultura che ci ammassa, che ci omologa a vestire tutti allo stesso modo, a mangiare al McD, a sentire la stessa musica, a parlare lo stesso linguaggio. Dobbiamo avere il coraggio di essere noi stessi, con la nostra coscienza e le nostre idee, senza temere di essere soli in alcuni momenti della nostra vita, incompresi e forse derisi ma forti di non tradire noi stessi ed i valori in cui crediamo.
- ✗ Siamo chiamati ad *accogliere le nostre responsabilità* sfuggendo la tentazione di chiuderci nella nostra tana. Spesso infatti ragioniamo mettendo un confine tra il nostro piccolo ambito ed il grande mondo che è fuori, intenti a coltivare i nostri piccoli spazi pensando in modo subdolo che il mondo la fuori deve arrangiarsi da solo. I poveri sono anche tuoi, i non credenti sono anche tuoi, il dolore del mondo è anche nostro e forse a volte non ce ne accorgiamo ma concorriamo ad accrescerlo. Gli ultimi non sono della Caritas o solo del Papa, e neppure di pochi pazzi che si avventurano in mezzo a loro.
- ✗ Siamo *chiamati al discernimento* che è un modo di amarsi. L'esposizione ai mass media decide spesso la nostra sorte: pensiamo di essere liberi ma lasciamo invece che la cultura dominante ci manipoli. Occorre essere scaltri come serpenti e semplici come colombe.

2.4. Per avere dei riferimenti chiari

Quanto è stato detto sopra possiamo sintetizzarlo in questo obiettivo generale: *per essere giovani cristiani occorre costruire in se stessi una personalità che ha come elemento fondante e determinante la persona di Gesù, il suo modo di vivere, il suo modo di essere, il suo modo di pensare, i suoi stessi gusti ed il suoi atteggiamenti*. Credere non è altro che questo.

Come fare per costruire in noi una simile personalità? Essa è dono dello Spirito Santo, è effetto della sua grazia che agisce in noi. Dobbiamo perciò permettere allo Spirito di lavorare, se ad Esso non è dato il permesso di entrare, non sfonderà la porta. Come fare per dire con i fatti che lo Spirito Santo ha libero accesso in noi e che quel germe che è stato seminato nei nostri cuori può crescere dentro la nostra vita?

Ci sono dei pilastri, dei percorsi che permettono allo Spirito di agire.

1. **la preghiera e non solo le preghiere.** Il cristiano non può esistere se non prega. La preghiera è un rapporto coltivato e confidente con Cristo, è immergersi nella sua vita, è meditare ed assimilare la sua esistenza. Allora il giovane cristiano prega ricorrendo alla Eucarestia domenicale, celebrata con gioia, compostezza, con l'amore ed il timore di chi sta alla presenza di un Mistero. Il giovane cristiano celebra la liturgia delle ore, oppure medita la Parola ogni giorno, oppure sgrana il suo rosario. Il giovane cristiano si lascia educare alla preghiera e cerca esperienze, persone e luoghi che lo appassionino e lo aiutino in questa meravigliosa arte della pace e della sapienza del cuore.
2. **una guida e non solo un amico.** C'è solitudine oggi ma c'è anche bisogno di comunicare. Lo affermi ogni volta che cambi il tuo messaggio iniziale in chat. Il giovane cristiano è colui che supera la solitudine ed il bisogno di raccontarsi scegliendo un sacerdote che sia suo amico e suo confessore. Dio è molto concreto e sa che l'uomo ha bisogno di concretezza. L'amore che Lui ha per te desidera fartelo vedere e toccare con mano in quel sacerdote che ti accoglie, in quei confronti talvolta impietosi che egli ti dona perché da solo non puoi mettere ordine nella tua vita. In quel prete bisognoso anche lui di misericordia e di perdono, Dio vuole offrirti la sua mano tesa perché tu non sia solo nel tuo cammino e superi la superbia di potercela fare senza l'aiuto di nessuno.
3. **Uno stile e non solo una regola.** Gli impegni della tua giornata sicuramente dettano una specie di schema che sottostà al tuo tempo. Ma il giovane cristiano tende ad avere uno stile di vita e non una serie di orari e di scadenze giornaliere o settimanali. Si tratta praticamente di riscrivere la tua vita intorno a tre consigli intorno ai quali ruota tutta la vita evangelica: la castità, la povertà e l'obbedienza. Essi non sono solo i riferimenti di alcuni uomini e donne che si sono consacrati a Dio ma di ogni battezzato, anche i tuoi. Essi toccano il cuore ed educano la tua vita, perché anche tu devi essere vergine per imparare e vivere il vero amore, povero per imparare e vivere il vero uso dei beni, obbediente per conoscere e vivere il vero senso della libertà.
4. **Una coscienza e non solo un'agenda.** La vita cristiana non è solo quell'insieme di appuntamenti che ti vedono impegnato qualche ora in parrocchia. La coscienza è il tuo spessore profondo, è il nucleo segreto del tuo cuore, il tuo santuario interiore, quell'ambito interiore dove Dio ti parla e tu ne ascolti la voce adorandolo in Spirito e Verità. Lì è condensata la tua forza e la tua motivazione, la tua stabilità e la tua fedeltà incrollabile.
5. **Una comunità e non solo un gruppo.** Nella vita occorre camminare con le proprie gambe. Nella diaspora del quotidiano tu sei un nomade che batte il suo sentiero, ma è necessario per la nostra fede avere degli spazi in cui ci si ritrova con i compagni di cammino in un caloroso riconoscimento reciproco. Non si tratta solo di avere dei gruppi insieme ai quali si organizzano e si fanno delle attività, ma delle comunità di persone dove si condivide la vita, si comunica profondamente, ci si sostiene vicendevolmente e ci si attrezza per le grandi scelte della vita.
6. **Una decisione di donarsi e non solo una professione.** Il giovane cristiano non è uno che colleziona buone azioni né uno che presta mano d'opera. Il giovane cristiano, catechista ed animatore, non svolge una professione a compenso gratuito, ma mette in atto dei servizi nella prospettiva ampia di vivere una vita che ha deciso di donarsi a Dio, agli altri, a tutti o ad una sola persona.
7. **Una consacrazione e non una semplice devozione.** E' la dimensione mariana della vita del giovane cristiano. Maria non è solo un vago affetto o una devozione sentimentale, è un invito a vivere un progetto di vita in cui si è appassionati della volontà di Dio, la si cerca per conoscerla e per viverla. Maria è un invito a mettersi a disposizione di Dio, a non temere di sentire le sue richieste che pare superino le nostre capacità. Il sì di Maria ha superato le sue aspettative e le sue capacità personali di giovane e di donna. Lei ci dice di non avere paura perché è la paura la nemica della nostra fede. Temiamo di dire di sì, perché temiamo che le sue richieste ci scalzino dalle nostre sicurezze che stringiamo gelosamente: temiamo la chiamata alla verginità, ad un fidanzamento santo, ad un matrimonio fecondo, a prendere in mano la nostra vita da adulti contro la voglia di rimanere eterni bambini con mamma e papà. Maria è colei che ci invita a crescere, ad osare, a mettere da parte tanti idoli sciocchi e frustanti per vivere come coloro che *"cercano prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia nella certezza che il resto ci sarà dato tutto in aggiunta"*.